

Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 19 (1941)

Heft: 2

Artikel: Fiori del passato

Autor: Casella, Rina

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-722371>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

aber, als von ihrem 68. Lebensjahr an die „Stiftung für das Alter“ mithalf, den Mietzins zu decken.

Nun ruht unser Babettli von allen seinen Kümmernissen in dem an aussichtsreicher Stelle gelegenen Friedhof unserer Burg. Sein Sehnen, ruhig einschlafen und bei seinem himmlischen Vater erwachen zu dürfen, ward erfüllt. Als die Kirschbäume zu blühen begannen, ist es mitten in der Nacht heimgegangen, still und unauffällig, wie es gelebt. Wir sehen es nicht mehr, leise und in sich selbst vergnügt, die Dorfstraße heraufkommen, und sein blitzsauberes, stets mit Blumen geschmücktes Stübchen, von dem aus der Blick weit ins Grüne bis fernhin zu den Schneegipfeln schweift, muß andere Menschen beherbergen. In der Erinnerung aber wird es ob seines genügsamen und bescheidenen Wesens willen noch lange weiterleben und für alt und jung ein Vorbild der Zufriedenheit bleiben.

Bei der Trauerfeier in unserem Kirchlein sprach der Geistliche, der seit 28 Jahren Babettli im Lebenskampf zur Seite gestanden war, über die große Osterverheibung unseres Herrn: „Ich bin die Auferstehung und das Leben.“

J. Stern.

Fiori del passato.

„Oh, Moretta, buon giorno: come la va quest'oggi?“ — chiedo ad una vecchietta, quasi una miniatura, che ogni mattina, alla stessa ora, trovo seduta sui gradini della chiesa del mio paesino.

„Ma, s'invecchia, cara Signorina: sono così sola e mi riscaldo al sole come una lucertolina. Qui, sulla soglia della casa del Signore, mi sento tanto bene e lo prego che affretti l'ora in cui mi chiamerà a sé.“

„Il più tardi possibile, vero? cara Moretta“ — le dico sedendomele accanto.

Voglio bene a Moretta, perchè è una donnina tutta fatta di buon senso ed intelligente. La conosco da tanto tempo: fin da quando i tempi erano buoni anche per lei. Ogni

giorno passo con lei qualche momento; le chiudo le sue mani nelle mie. Sono delle povere manine tanto scarne, tanto fredde, solcate di vene che mi danno l'impressione di tanti serpentelli. E sorride sempre Moretta, di un sorriso tanto buono: ma nei suoi occhi c'è sempre un velo di melancolia. La fisso nelle pupille: china il capo stanco e le sue labbra hanno delle piccole contrazioni, come se pronunciassero delle parole che non trovano suono.

„Signorina, ha un momento per me anche oggi?“ — mi chiede accentuando la sua stretta di mano.

„Moretta, tanto quanto ve ne fa bisogno“ — le rispondo incuriosita.

„Signorina, da tanto tempo io vorrei raccontarle un piccolo episodio della mia vita; piccolo, ma che per me fu tutta una vita.“

Si raccolse un momento, che mi sembrò una eternità e poi come se parlasse a sè stessa incominciò:

„Vi sono delle ore nella vita, in cui i nostri pensieri animati dai giorni febbrili e un poco tormentosi, correbbero riposarsi, assopirsi quasi. Talvolta essi riescono ad avere un po' di pace: è allora che dal fondo della nostra anima, sorgono i ricordi del passato, i ricordi del tempo antico.“ Ecco noi seguiamo le orme del cammino fatto. Come è lontano, troppo lontano forse. Ah, poter correre a ritroso, per fare in tempo a vedere le ore già vissute e che gli anni sbiadiscono un poco di più . . .

„Mi viene incontro una bambina; piccolissima; ha un visino rotondo ed una testina ricciuta. Sono dunque io, quella creatura in miniatura, che non è bella e non lo sarà mai, ma che ha la grazia di tutte le infanzie? Dammi la tua manina, piccina e conducimi con te. Voglio ritrovarmi.

„Oh, ecco la casa ove solevo passare le mie vacanze estive! piccola casa distrutta, perchè troppo piccola nel giardino troppo grande. Più in là, il mare sospira quieto. È vicino al pino secolare, sta ancora il tavolino di pietra ed il sedile sorretto da due rozze cariatidi, nelle cui orec-

chie si addormentavano le formiche. Ora sì, mi rammento. Su quel sedile io trasportavo ogni giorno il mio tesoro: una bambola di stracci, un teatrino di burattini brutti, che per me erano bellissimi. Ma la preferenza era per la bambola senza capelli e dagli occhi oscuri, sempre spalancati su di me. E ogni sera le frizionavo la testina, con una soluzione con cui mia Mamma soleva frizionare la mia, e avviluppavo il mio tesoro in un fazzoletto di lana, perchè di notte non avesse freddo. Dolce istinto materno!

„Ma nei giuochi non ero sola: avevo un piccolo compagno. Al mattino appena svegliata, sdrucciavo dal letto e mi mettevo al balcone gridando: — „Giovannino ... Nico ... Ciao!“ Da una finestrina dirimpetto, fra i cespi di rose carminie, compariva una testina bionda; due occhioni celesti come il cielo, sorridevano prima della bocca ed una manina irrequieta mi salutava.

„Giovannino ed io eravamo nati quasi nello stesso tempo, lui forse qualche giorno prima di me. Ma crescevamo insieme. Lui faceva il soldato, o giocava al teatro o faceva il papà della mia Puppa. Stavamo tutto il giorno all'ombra del pino che coi suoi rami secolari ci proteggeva dai raggi cocenti del sole. Eravamo generalmente buoni. Non disturbavamo i grandi, perchè essi, come oggi lo fanno, purtroppo, non ammettevano i bambini alle loro conversazioni. Raramente ci picchiavamo, ma ci bisticciavamo sovente. Lui mi nascondeva i miei burattini e la mia Puppa di cui voleva farsene padrone. Però quando mi vedeva addolorata e col nasino gocciolante di lacrime, si commoveva e con delle mossine di piccolo gattino, andava a togliere i miei tesori dal nascondiglio e me li rendeva con gesto generoso.

„Andavamo alla spiaggia ed era sempre con me, piccolo fedele amico. Non ammetteva altri amici. Mi pare ancora di vederlo a fabbricare nella sabbia gallerie e fortezze in cui i miei burattini e la mia Puppa si battevano. Spesso accadeva che qualche testa, braccio o gamba re-

stassero nella rena. Allora Giovannino, da soldato si faceva medico ed io, piccola infermiera. Lui giudicava i casi più gravi ed io mi curvavo sugli sventurati: fasciavo le ferite, consolandoli colle stesse parole affettuose con cui le nostre Mamme ci consolavano quando accadeva a noi qualche malanno.

„Altre volte Giovannino mi prendeva per mano e mi conduceva nello stagno vicino a cercare i ranocchi che piacevano tanto a Papà; ne ritornavamo a casa coi grembiulini colmi e fradici.

„Avevo una grande fiducia in Giovannino e gli chiedevo sempre delle spiegazioni:

„Perchè il lago non sta mai fermo, Giovannino?“

„Perchè è vecchio“ — mi rispondeva.

„Giovannino, che cosa è il cielo?“

„È . . . è . . . è . . . Ma che cosa vuoi che ti dica; tanto tu non lo capiresti: sei così piccola.“ — Ed eravamo grandi eguali; solamente lui era biondissimo ed io brunissima.

„Qualche volta, seduti vicini sulla sabbia finissima ci si guardava a lungo negli occhi per vedere riflessa nelle nostre iridi la nostra immagine e si rideva, si rideva con quell'allegria felice che più non ritroviamo neppure nella nostra giovinezza.

„Ma finito l'estate dovevamo separarci e lasciare la casina nascosta ed abbracciata dalle rose carminie.

„Verrai ancora?“ — mi chiedeva Giovannino con gli occhioni immalincoliti.

„Certo che verrò“ — gli dicevo prendendole per mano.

— „Verrò domani!

„Ma no, che non verrai domani, domani sarai ancora via!“ — Io non mi raccapezzavo più. „Domani“ era per me un'epoca tanto lontana.

„Allora verrò dopo domani! . . .“ e corsi via gettando ai piedi di Nino la mia Puppa, che lui raccolse come sbalordito e facendomi un segno, come volesse dire: „riprendi il tuo tesoro e non privartene . . .“

„Non ritornai dopo domani, ma l'anno dopo e poi per tanti altri ancora. Lui si faceva un ometto serio e studioso: io una ragazzina assennata, ma un po' buffa. Tutto mi interessava, ma la mia passione era di mettermi un grembiulino bianco ed una cuffietta bianca e giocare a fare l'infermiera. Ma Giovannino non voleva più fare il medico, ma sognava fare l'aviatore, quando sarebbe stato grande.

„Vedi Moretta, il volo possente di quel nibbio là nel cielo, sopra il mare? ... ebbene così alto io volerò“. Io guardavo il nibbio che volteggiava nell'aria e il mare calmo, verdastro e rossiccio dal tramonto, e quanta dolcezza, quanta gioia nei nostri cuori ancora puri. Giovannino non parlava e seguiva, col volo del nibbio il sogno di bambino. La soavità dell'ora io la sentivo in me, ma non sapevo dire. Era come se, per la prima volta, un grande mistero mi spalancasse le porte invisibili. E quelle sensazioni, inesprimibili per la mia anima piccina, io le rivelai inconsciamente al bimbo serio e pensoso:

„Mi vuoi bene, Nino?“

„I suoi grandi occhi azzurri si distolsero dal cielo e si fissarono nei miei: non sorrise, e come se pronunciasse un giuramento rispose:

„Io ti sposo.“

„Per parecchi anni non ci vedemmo che raramente. Eravamo lontani ma in fondo al cuore l'affetto non mutava. Ci si scriveva; ci si accusava di pigrizia reciproca ed anche ogni lettera rivelava la stessa dolcezza ignara di una volta, che la lontananza non affievoliva.

„In quel tempo pure, la guerra teneva occupati tutti gli animi e nei brevi momenti in cui ci era dato incontrarci ci raccontavamo le speranze nostre ed i nostri timori.

„Ed intanto il tempo passava: lui venne promosso al grado di Tenente aviatore, ed io venni ammessa come infermiera, in un ospedale militare. Ambedue servivamo per lo stesso ideale: La Patria!

„Ci scrivevamo di rado, ma dalle nostre lettere attin-

gevamo tutto quel coraggio che ambedue abbisognavamo.

„Ma un giorno mi sentii oppressa e triste più che mai. Chissà? forse nell'anima sentivo che qualche cosa di caro finiva ... moriva ...

„In quel giorno di primavera, in un altro ospedale da campo, il mio piccolo compagno si addormentava nel Grande Sonno, vittima del suo dovere.

„E ancora il tempo passò. E distrusse la vecchia casina che ci ospitava da bambini e il fedele pino e la rosa carnina che abbracciava la vecchia casa e la mia gioventù coi suoi sogni felici.

„Più nulla è rimasto! Più nulla! Solo una vecchiaia abbellita da qualche anima buona e generosa che mi tende la mano, e qualche volta, se chiudo gli occhi tanto stanchi, ancora odo la piccola voce pura, dirmi come allora:

„Sai Moretta? io ti sposo.“

Il sole tramontava: sollevai commossa la vecchina e l'accompagnai nella chiesa: in quel momento suonava l'„Ave Maria“. Mai come da quel momento amai Moretta e con essa tutti questi poveri esseri curvati dagli anni e dai dolori.

Rina Casella.

Fürsorge für ältere Arbeitslose.

Die auf Grund der dreijährigen Übergangsordnung des Finanzhaushaltes eingeführte Bundesfürsorge für ältere Arbeitslose ist ein bemerkenswerter Versuch, die zunehmende Not der ältern Arbeitslosen zu lindern und gleichzeitig die Arbeitslosenversicherung und Arbeitsvermittlung von aus wirtschaftlichen Gründen dauernd Erwerbslosen zu entlasten. Der Bundesbeschuß vom 21. Juni 1939 über den Vollzug der Übergangsbestimmung zu Art. 34quater der Bundesverfassung betreffend Alters- und Hinterlassenenversicherung sowie die Verordnung I des Bundesrates vom 1. September 1939 über die Unterstützung bedürftiger Greise, Witwen und Waisen sowie älterer Arbeitsloser durch die Kantone enthalten die grundlegenden Bestimmungen.